

Biennale: la Mostra internazionale del cinema giunge a metà strada

Tra le novità dello Stabile

Dall'avanguardia alla tradizione?

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Fosse ancora vivo, il vecchio Hans Richter dovrebbe forse compiacersi che il suo ultratrentennale film Dreams that money can buy...

Piccoli brani di un'antologia «underground» che sembra essersi illanguidita nell'accademia di se stessa



Qui accanto una scena di «Gioventù bruciata». Al regista Nicholas Ray è dedicato un omaggio alla Biennale del cinema

Qui, all'«Officina veneziana», si può trovare manifesta prova di quanto stiamo dicendo. Basta guardare un po' anche distrattamente, gli infanti lacerti assemblati nell'«antologia underground» da Friede Bartlett...

ning, Prelude, The art of vision) sembra essersi illanguidita nell'accademia di se stessa: immagini sovrimprese o svaporate, accelerate o rallentate, interni borghesi o effetti notte, gioco e violenza, vita e morte mostrati insieme in una «danza macabra» che volge più alla leziosità che alla lucida intuizione drammatica.

«omaggio» che la Biennale Cinema '79 ha voluto rendere (con i film del '58: Il paradiso dei barbari e Il dominatore di Chicago) a Nicholas Ray, il cineasta americano scomparso nel giugno di quest'anno...

«maledetto» più importante di ciò che la sua contraddittoria e disconvincente «carriera» possa dare a vedere. Si avverte indubbiamente una parte di verità in questa proposta di risarcimento...

Certo, Nicholas Ray è stato un uomo e un cineasta molto più colto e coltivato di quanto non volesse far credere con le sue grintose «canzoni di gesta» — nella vita e sullo schermo — ed è giusto che oggi gli si renda omaggio, anche se, per contro, non ci pare necessario prendere pretesto dalla sua scomparsa per salmodiare una commemorazione smodata che Ray medesimo, per primo, avrebbe trovata ridicola.

Sauro Borelli

Quasi una guida per vedere tutti i film

Nostro servizio

VENEZIA - La Mostra internazionale del cinema, inaugurata il 24 agosto, si concluderà al Lido di Venezia il 14 settembre. «La prima Mostra del nuovo quadriennio» ha scritto il direttore Carlo Lizzani...

Come riuscire a vedere tutto ciò che la Mostra offre? Tentiamo di indicare due possibili «guide». Una per lo spettatore, ed un'altra solo indicativa, tanto per far capire come faccia il critico cinematografico a seguire le visioni...

Carlo Di Carlo

Proietti a Genova fa il bugiardo

Gli ottimi rapporti con il Comune



Luigi Proietti

Dalla nostra redazione GENOVA - «Tra le motivazioni del risultato economico buono della nostra stagione vanno sottolineati i rapporti eccellenti esistenti con gli enti locali, la rapidità delle sovvenzioni comunali che hanno consentito di rompere la spirale degli interessi passivi...

Ma le voci sono ormai tralasciate, ed è sufficiente soffermarsi sulle librerie frequentate dagli allievi del Scuola di teatro, per capire la scelta del volume acquistato il possibile cartellone. Ed allora, pur tenendo conto che si tratta di voci, sovrattutto quelle noie, tra le novità: un testo di Léaques Turcaret, regia di Egitto Maruccini, con Pagni, D'Elteri, Mercatelli e Ubaldo...

Se quindi — per tornare a Ivo Chiesa — i rapporti con gli enti locali, in particolare con il Comune di Genova, sono buoni, ancora difficile è per lo Stabile riuscire a darsi una sua connotazione regionale. «Proprio nei prossimi giorni avremo una riunione con la commissione del teatro civico di La Spezia per affrontare in modo più organico questo problema...

Sergio Vecchia

Il programma delle proiezioni a Venezia

- OGGI 9.30 Sala Volpi: «Retrospectiva Pagnol», César (1936). 15 Sala Volpi: «Officina veneziana», France, tour détourné de deux enfants di Jean-Luc Godard e Anne Mieville (programma completo).



Il regista sovietico Gheorghe Danelia di cui oggi sarà presentato «Maratona d'autunno»

«El Super» di Ichaso e Jimenez Leal Nostalgia dei Caraibi nell'ostile New York

La storia ambientata tra i fuoriusciti cubani - Esercizio tecnico di Don Siegel in «Fuga da Alcatraz»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Cuba e Stati Uniti, ecco un'acclamata cinematografica che, fino a qualche tempo fa, sarebbe stato difficile concepire. Eppure, sotto l'insegna nordamericana abbiamo visto presentarsi qui, alla Mostra, un film che, dal soggetto alla regia all'interpretazione, reca solo firme cubane, o quasi. Certo, si tratta di profughi, di espatriati, però...



In qualche momento, El Super (è il titolo sia della commedia teatrale di Ivan Acosta, 1973, sia della sua recente versione per lo schermo, diretta da Leon Ichaso e Orlando Jimenez-Leal) potrebbe essere perfino considerato un'opera di propaganda del governo dell'Avana per il ritorno a casa di quanti hanno abbandonato l'isola. Vero è che nulla sembra lontano dall'antico degli autori, comunque attivi nell'esilio, come un'intenzione di retromarcia «politica», in un senso o nell'altro, ma dipingendo la vita quotidiana, in una gelida, nevosa, estranea New York invernale, della piccola famiglia di Roberto, che da dieci anni ha lasciato il suo paese per gli USA...

Non mancano, si capisce, le frecciate a Fidel Castro, al regime «comunista» di Cuba. Ma, a parte il fatto che gli appunti critici, grottescamente deformati, sono in genere messi sulla bocca d'uno degli amici di Roberto, lo sbruffone Pancho, patetico relitto della fallita impresa della Bala dei Forci, il dato sostanziale della situazione è lo sradicamento di questa gente, l'impossibilità di conformarsi a costumi e abitudini diversi, a una realtà troppo distante da quella in cui sono nati e cresciuti.

Roberto è alloggiato e impiegato, come portiere o poco più («sovrinten-

ente», donde anche il nomignolo di Super), in uno stabile della metropolitana sull'Atlantico, e deve occuparsi, in special modo, della caldaia per il riscaldamento. Ciò che per lui, al di là delle levatuste mattutine e dei guasti alla macchina, rappresenta una sorta di pena di durata, sempre essendo pungente, assillante il ricordo del sole e del caldo dei Caraibi. Roberto si è inoltre rifiutato di imparare l'inglese, e ciò contribuisce al suo isolamento tra l'ambiente domestico e i pochi compagni d'idioma spagnolo (cubani o portoricani). Ma, anche chi, come la giovanissima figlia Aurelia, si è integrato un po' più nella società newyorkese, non appare molto felice, avendone assorbito semmai il peggio.

Interamente cubana. Propriamente e interamente statunitense è invece Fuga da Alcatraz di Don Siegel che, per un mutamento nel calendario della rassegna, si è scambiato il posto col sovietico Maratona d'autunno. Esempio letterale di cinema d'evazione, il film ricostruisce la preparazione e l'esecuzione dell'ardito piano grazie al quale, nel 1962, Frank Lee Morris ed i fratelli Clarence e John Anglin riuscirono a scappare dalla famigerata prigione-forzezza dinanzi a San Francisco, traversando indenni il relativo braccio di mare e facendo perdere le tracce di sé (tutti gli altri tentativi finirono con la cattura, l'uccisione o l'annegamento degli evasi).

Lavoro di scrupoloso artigianato è quello che compiono sia i personaggi sia il sessantasettenne cineasta, non nuovo a cinema analoghi. Lo scavo nelle pareti del carcere sorpassa di gran lunga per misura e intensità, la penetrazione delle psicologie. Sotto tale ultimo profilo, anzi, siamo al repertorio: il direttore sadico, l'ergastolano nero saggio e generoso, nonché vittima dell'odio razziale, l'anziano galeotto che coltiva fiori e alleva topolini, ecc.

L'interesse di Fuga da Alcatraz (a proposito, si rammenterà che il penitenziario è chiuso, da tre buoni lustri, o meglio trasformato in museo) è insomma soprattutto di ordine tecnico, funzionale. Uomo senza passato e senza futuro, il protagonista viene traggiato da Clint Eastwood, attore ormai solidamente connesso a Don Siegel, con quell'assenza di espressività facciale, e quella scioltezza di movimento, che non fanno una specie di automa, dotato di aseolucia, quasi metafisica impassibilità.

Aggeo Savioli

NELLE FOTO: accanto al titolo, il regista Orlando Jimenez Leal; sotto, una scena del film «Fuga da Alcatraz»

CINEMAPRIME



Attenti al Poseydon arrivano i «cattivi»

L'INFERNO SOMMERSO - Regista: Irwin Allen. Interpreti: Michael Caine, Telly Savalas, Sally Field. America, avventuroso, 1979.

Trama: un intrepido e recuperante (Michael Caine, ovvero...) si imbatte, nelle sue peregrinazioni per i sette mari, nel relitto del Poseydon. Lussuosa nave da crociera rovesciata da una terribile ondata e galleggiante pancia all'aria in mezzo all'oceano. Accompagnato dal suo fido compagno di avventure, un anziano marinaio burbero ma buono, e da una scapita ragazzetta che è due rudi uomini di mare chiamano affettuosamente «scimmia», il capitano si inoltra nelle viscere del relitto alla ricerca della cassaforte. Ma arrivano i cattivi: capitanati da un Telly Savalas che riesce, per la prima volta nella sua lunga carriera di attore, a sembrare il fratello più stupido del tenente Sheridan, i manigoldi (spie? banditi? scienziati pazzi? zombi rincretinati?) mah! Il film non lo spiega) vogliono recuperare un carico di plutonio nella civa del Poseydon.

nave rovesciata ha inizio una inverosimile peregrinazione alla ricerca prima della cassaforte, poi di una via d'uscita, con effetti di irresistibile umorismo involontario. I «recuperanti» si imbattono nei pochi superstiti della sciagura (un iracundo cafone che, per fortuna, muore impallinato dai cattivi, la figlia del cafone con il fidanzato, un cameriere ubriaco che si spacca per miliardario texano, un cieco e sua moglie, l'infermiera di bordo, una vamp svampita che si aggira in abito da sera) e tutti insieme si affannano per salvare la pelle, evitando trabocchetti d'acqua e di fuoco, schioppettate e crisi isteriche.

Il regista Irwin Allen ce la mette tutta, ma la sceneggiatura e i dialoghi sono talmente idioti da rendere impossibile qualunque aggiustamento: al punto che Michael Caine, del quale tutto si può dire tranne che non sia bello e bravo, ci fa la figura di un insano bifotone.

M. S.

NELLA FOTO: Michael Caine, protagonista de «L'inferno sommerso»

Che cosa prepara il Teatro di Roma

ROMA - Prime indiscrezioni sul cartellone 79-80 del Teatro di Roma. La stagione verrà aperta da Il ventaglio di Carlo Goldoni, regia di Luigi Squarzina, interpreti: principali Ilaria Occhini, Massimo Foschi, Roberto Herlitzka, scene e costumi di Gianfranco Fadovani. Seguirà una ripresa di Misura, di misura di William Shakespeare, regia di Squarzina, scenografia e costumi di Emanuele Luzzati, stesso cast di interpreti che per Il ventaglio.

Tra le produzioni ospiti, il gabbiano di Cecov con regia di Gabriele Lavia. Piccolo, Renato De Carmine e lo stesso Lavia tra gli interpreti. I giganti della montagna di Luigi Pirandello con regia di Pier Paolo Pasolini (Stabile di Torino), Anna Maria Guarnieri e Gastone Moschin tra gli interpreti, scenografia e costumi di Enrico Job; Il bugiardo di Goldoni, regia di Ugo Gregoretti, protagonista Gigi Proietti (lo spettacolo non andrà all'Argentina ma al Teatro Brancaccio); Attezzo scrittore di due padroni di Goldoni con regia di Giorgio Strehler (Piccolo Teatro di Milano), Colclerion di Pier Paolo Pasolini con regia di Giorgio Prestigiacchi (Teatro Stabile di Trieste).

Giungeranno a Roma (sia al Teatro Argentina che in altre sedi) anche spettacoli esteri, pare in numero di cinque: tra essi Mephisto di Artime Minouckine dal romanzo di Klaus Mann, rappresentato con favore di pubblico e diffuso scetticismo di critica sia a Parigi che a Avignone; I principi di Avignone giungerà Aspettando Godot di Beckett con regia del cecco-slovacco Otomar Krejca, interpreti principali Georges Vilson e Rufus (entrambi gli spettacoli sono in lingua francese). Altra iniziativa vede l'impiego del regista americano Foreman a Roma al Teatro La Piramide: egli dirigerà un mese di prove con giovani attori italiani e rappresenterà uno spettacolo che solo 200 spettatori per volta potranno vedere sin dai primi di novembre. Lo spettacolo poi viaggerà e sarà in inverno a Prato e a Milano.